

l'intervento

Benedetto XVI ha puntato il dito contro tutte le tendenze eugenetiche di ieri sostenute da regimi che hanno posto in essere «inaudite forme di violenza», ma anche contro la mentalità di oggi che tende a privilegiare efficienza, perfezione e bellezza fisica

LE FRONTIERE DELL'UMANO

BAGNASCO
«NO ALLA DERIVA EUTANASICA SI ALLA CULTURA DELLA VITA»

Un secco rifiuto ad un'eventuale «deriva eutanassica» è stato ribadito ieri mattina a Genova dall'arcivescovo e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico ligure. «Una società civile veramente umana – ha affermato il porporato – è chiamata ad accogliere la vita, soprattutto, la più debole ed indifesa» per «poterla accompagnare con grande amorevolezza fino al suo naturale tramonto». «Ogni altra posizione e deriva eutanassica – ha continuato il presidente della Cei – non può assolutamente essere accolta in questa cultura della vita». «Speriamo tutti – ha aggiunto l'arcivescovo di Genova – che il buon senso e la razionalità, e non la confessionalità come a volte si dice, ma la razionalità e l'esperienza di solidarietà e di vicinanza del nostro popolo possa continuare ad ispirare la nostra cultura e la nostra società».

Eugenetica, attentato contro l'umanità

Il Papa: no a discriminazioni di persone o etnie riconducibili a presunti fattori genetici

 DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Qualsiasi discriminazione basata sull'eugenetica è sempre «un attentato contro l'intera umanità». Ieri, quando queste pratiche utilizzate da un regime di stato hanno «posto in essere forme inaudite di autentica discriminazione e violenza». E anche oggi, di fronte all'insinuarsi di una mentalità che tende a «privilegiare le capacità operative, l'efficienza, la perfezione e la bellezza fisica a detrimento di altre dimensioni dell'esistenza non ritenute degne». Così si è espresso ieri il Papa ricevendo in udienza nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico i partecipanti al Congresso Scientifico Internazionale "Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica", promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita, presieduta da monsignor Rino Fisichella.

Nel suo discorso, che *Avvenire* pubblica integralmente, Benedetto XVI, dopo aver ricordato che «ogni essere umano è molto di più di una singolare combinazione di informazioni genetiche che vengono trasmesse dai genitori», ha messo in guardia da una eugenetica di ritorno che benché non abbia

più i connotati feroci di quella di stampo nazista, tuttavia può condurre a esiti ugualmente inaccettabili per la dignità umana. «Certo – ha fatto notare il Pontefice –, non vengono riproposte ideologie eugenetiche e razziali che in passato hanno umiliato l'uomo e provocato sofferenze immani, ma si in-

Udienza ai partecipanti al convegno della Pontificia Accademia per la Vita: «Ogni essere umano è molto più di una singolare combinazione di informazioni genetiche»

sinua una nuova mentalità che tende a giustificare una diversa considerazione della vita e delle dignità personale fondata sul proprio desiderio e sul diritto individuale». Tuttavia, ha avvertito Papa Ratzinger, se i parametri di valore sono la bellezza e l'efficienza fisica, «viene indebolito il rispetto che è dovuto a ogni essere umano, anche in presenza di un difetto nel suo sviluppo o di u-

na malattia genetica che potrà manifestarsi nel corso della sua vita, e sono penalizzati fin dal concepimento quei figli la cui vita è giudicata come non degna di essere vissuta». Perciò nel discorso viene ribadito che «ogni discriminazione esercitata da qualsiasi potere nei confronti di persone, popoli o etnie sulla base di differenze riconducibili a reali o presunti fattori genetici è un attentato contro l'intera umanità». Di qui il principio irrinunciabile dell'«eguale dignità di ogni essere umano per il fatto stesso di essere venuto alla vita». «Lo sviluppo biologico, psichico, culturale o lo stato di salute non possono mai diventare un elemento discriminante».

Il Papa ha concluso il suo intervento con un appello e un'ammonizione. Appello all'«accoglienza e all'amore che testimoniano concretamente la solidarietà verso chi soffre, abbattendo le barriere che spesso la società erige discriminando chi è disabile o peggio giungendo alla selezione e al rifiuto della vita in nome di un ideale astratto di salute e di perfezione fisica». E ammonizione «contro l'arbitrio del più forte», cioè contro la filosofia di fondo sulla quale si fondano le pratiche eugenetiche.

«Qualità della vita»? L'inganno delle parole

 DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

A livello sociale, legislativo, culturale si assiste a uno scivolamento pericoloso. Attraverso concetti apparentemente innocui come «qualità della vita», «trasferimento somatico di materiale nucleare» o «interruzione di gravidanza» – che rimpiazzano parole dal suono sinistro come «eugenetica», «clonazione», «aborto» – in realtà si rende la vita umana disponibile proprio a quelle pratiche che il Papa ieri ha fermamente condannato. Si è occupata proprio di questi aspetti la seconda giornata del convegno romano su *Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica*, simposio internazionale che ha accompagnato l'annuale assemblea della Pontificia Accademia per la vita. La Chiesa si batte «con passione e amore» per la difesa della vita, ha ricordato il presidente dell'Accademia, il vescovo Rino Fisichella, ricevuto in udienza sul rischio della deriva eugenetica attraverso l'uso indiscrimina-

Anche il linguaggio edulcorato può servire per far passare concetti come aborto e clonazione che si oppongono alla verità della vita. La denuncia al convegno su «Nuove frontiere della genetica»

di Papa Benedetto, si intensifica «soprattutto in un delicato momento storico come quello presente che vede un radicale cambiamento paradigmatico nei concetti fondamentali della vita». Ne ha dato un assaggio nella mattinata il medico protestante Didier Sicard, già presidente, fino all'anno scorso, del Comitato nazionale di bioetica della laicissima Francia. Nel 2007 una sua presa di posizione sul rischio della deriva eugenetica attraverso l'uso indiscrimina-

to della diagnosi preimpianto suscitò vivaci polemiche. Ieri Sicard è tornato a ribadire come oggi il diritto all'esistenza sia in pericolo anche per malattie che hanno afflitto grandi della storia: Abraham Lincoln, Mendelssohn, Rachmaninov. Sotto la pressione del figlio perfetto. «Quale spazio resta per l'immaginario dei genitori? Quale sguardo possibile per immaginare il futuro di quel figlio sempre più inchiodato a dei marcatori (biologici ndr) dei quali l'ultima finalità finisce per essere il mercato? Il gene uccide il sogno». E che la battaglia sia soprattutto culturale, dell'immaginario (il linguaggio non parla di eugenetica selettiva, la legge proibisce, sembrerebbe tutto a posto) non significa che i più colti siano i meglio disposti alla vita. Al contrario: «Più il livello socioculturale si eleva, meno si arriva alla nascita di un bimbo affetto da trisomia (10% contro 30%)». Per Jacques Simporé, professore di genetica molecolare all'Università di Ougadougou (Burkina Faso) il rischio è che si arrivi a una

Il medico protestante Sicard (Francia): una battaglia soprattutto culturale. Simporé (Burkina Faso): l'eliminazione degli embrioni malformati è una scelta «più economica»

mentalità che prevede l'eliminazione degli embrioni malformati come scelta «più economica». E «l'umanità rischia di evolvere inesorabilmente verso una deriva eugenetica strisciante». È l'effetto dell'utilitarismo che porta a parlare di «qualità della specie» e invoca diritti che vanno contro la visione personalista: diritto a morire degnamente diritto al benessere, diritto della società a difendersi dalle tare ereditarie, diritto a non nascere e addirittura diritto del



figlio nato con handicap a fare causa ai genitori. In una visione del genere, ha detto il teologo morale dell'Università di Navarra, Augusto Sarmiento, «la vita umana non è considerata secondo il bene integrale della persona, ma secondo la sua qualità, al servizio della quale si subordina tutto il resto». Infine, John Keown professore di Etica cristiana alla Georgetown University di Washington ha analizzato le mentalità alla base delle passate le-

gislazioni eugenetiche, di sterilizzazione e abortive in vari Paesi. E i loro riflessi in quelle moderne. Chi sostiene non ci siano ritorni totalitari si difende invocando la libera scelta degli individui. A parte che l'eugenetica è tale sia se la compie il singolo sia la collettività – ribatte lo studioso –, non è forse lo Stato a promuovere «leggi che permettono la discriminazione eugenetica» e a incoraggiare scelte in quel senso finanziando e pubblicizzando i test prenatali?

l'intervista

Dallapiccola: il patrimonio genetico dei premi Nobel è pieno di magagne Eppure...



«La genetica diventi la disciplina della tolleranza»

 DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

«S» e la genetica ci ha insegnato a essere tolleranti, si devono evitare le derive che attualmente possono portarla a diventare emblema della selezione degli esseri umani». Dopo il suo intervento di venerdì al Congres-

so della Pontificia Accademia per la vita, Bruno Dallapiccola, docente di Genetica medica all'Università «La Sapienza» di Roma, direttore scientifico dell'Istituto Mendel-Css e copresidente dell'associazione «Scienza&Vita», torna a parlare con preoccupazione dell'orientamento alla selezione che sembra prevalere nelle atti-

vità di diagnosi genetica. E sollecita anche alla responsabilità: «In vista dei progressi in arrivo, occorrerà far capire la portata e il limite delle informazioni: il nostro Dna è pieno di anomalie, eppure siamo persone sane». Quanto è attuale il pericolo dell'eugenetica? Oggi se guardo i fatti oggettivamente è scarso l'ottimismo. Le sempre maggiori conoscenze in campo genetico sviluppate negli ultimi anni sono state utilizzate principalmente a scopo di selezione, e quindi eliminazione di chi (embrione o feto) non era perfetto. Addirittura si è giunti alla pratica di elimi-

nare anche embrioni sani, solo perché sono stati pensati per essere fonte di cura – una volta nati – di un fratellino malato. Quindi se le caratteristiche dei loro tessuti non sono adatte, vengono scartati anche se sono perfettamente normali. Quali sono gli attuali limiti e possibilità delle diagnosi genetiche? Come ho segnalato al Congresso, molti sono i problemi anche tecnici delle metodiche utilizzate per le diagnosi prenatali. In particolare – poiché si trattava di un congresso internazionale – si è parlato anche di diagnosi genetica preimpianto sul-

l'embrione. Ho posto il problema del tasso estremamente basso di successi: è stato calcolato che solo il 2,6% degli embrioni analizzati riesce a giungere alla nascita, una percentuale che sarebbe considerata inadeguata in qualunque branca medica. A ciò si aggiunge la scarsa attendibilità della diagnosi cromosomica, dove gli errori toccano il 15%. È stato anche dimostrato che che intervenire su questi stadi precoci dell'embrione, causa danni al delicato processo di regolazione genica, provocando malattie da alterato imprinting. E, siamo quasi al colmo, un articolo

uscito lo scorso anno su una delle più importanti riviste europee di genetica ha segnalato che in 56 laboratori europei si commettono errori incredibili: mancano certificazioni e controlli di qualità. Al Congresso si parlava delle nuove frontiere della genetica. Quali sono? In un futuro quanto mai prossimo saranno disponibili analisi genomiche sofisticate. Qualcuno ha indicato il 2014 come data in cui con circa 1000 dollari (o 1000 euro) sarà possibile avere una mappa completa del proprio genoma. Per farsene che cosa, non è ancora chia-

ro. Anche perché la prospettiva più avanzata, cioè capire quali basi genetiche ci siano alla suscettibilità alle malattie è un campo molto delicato. In effetti lo scenario già ben documentato dai patrimoni genetici che sono stati pubblicati, quello di Craig Venter e quello di un vincitore del premio Nobel possono essere utili freni: è emerso infatti che il nostro Dna è pieno di magagne, di anomalie, di predisposizione a tante patologie. Tuttavia questo non ha impedito ai due possessori di quel genoma di diventare adulti sani. Cosa possiamo augurarci?

C'è stato un drammatico spostamento di valori e del modo di vedere l'umanità. Ci siamo giustamente scandalizzati per l'eugenetica su base razziale imposta da Stati totalitari, e in questo caso la genetica ha dimostrato che le differenze tra le etnie sono assolutamente insignificanti. E la genetica è diventata disciplina di tolleranza. Ora va riconosciuto che come il colore della pelle non è motivo di discriminazione, anche le caratteristiche fisiche non possono essere utilizzate per determinare un concetto di normalità, in base al quale selezionare le persone.